

In un incontro a Budapest con un gruppo di patrioti

Lukacs parla della Grecia

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, febbraio. Una delegazione del Comitato degli emigrati politici greci che vivono in Ungheria si è incontrata con il grande filosofo e pensatore marxista, compagno György Lukács, per discutere sugli ultimi sviluppi della situazione greca. La delegazione ha presentato una dettagliata relazione sugli avvenimenti seguiti al colpo di Stato del colonnello e ha messo in luce il tentativo della giunta di mascherare il vero volto della dittatura con la concessione di una amnistia, con la promessa della Costituzione e del ripristino del Parlamento.

Ha poi preso la parola Lukács: «Anche se rimane il fatto che il colpo di Stato è avvenuto in Spagna, ma a proposito degli avvenimenti greci di questi ultimi giorni la mia opinione, sul fatto che il regime rimanga all'estero, è questa: si tratta di una questione di secondo piano. Perché non cambierà il contenuto sostanziale del regime».

Il filosofo ungherese è poi passato alla questione dei fattori stranieri connessi al colpo di Stato militare greco, mettendo in rilievo la contraddizione fra le affermazioni sulla democrazia e la democrazia dei dirigenti degli Stati Uniti e l'attività dell'imperialismo americano e della CIA.

Lukács ha sottolineato che il colonialismo aveva sin dal diciassettesimo secolo la caratteristica di avere appoggiato nei paesi colonizzati le forze più reazionarie. «Voglio dire — ha aggiunto — che nel Vietnam, pur anche essere considerato come la ripetizione della politica inglese nel diciassettesimo secolo in India. Le condizioni generali, naturalmente, cambiate; anche i metodi sono cambiati, ma la sostanza sociale della politica dei colonialisti non è mutata».

La dittatura di Horty

«Noi ungheresi — ha continuato Lukács — abbiamo varie esperienze nella questione dell'intervento imperialista straniero. Nel 1919 la dittatura del proletariato cadde e al suo posto venne introdotta la dittatura di Horty. Gli avvenimenti di allora non avrebbero avuto questo corso se le democrazie borghesi, francese e inglese, non avessero appoggiato Horty. Questi due paesi, da allora, si sono relativamente indeboliti e attualmente non sostengono il suo ruolo. Ora sono gli Stati Uniti ad avere assunto il ruolo di dirigere la reazione in campo mondiale. A mio avviso, quindi, il colpo di Stato militare greco è il primo tentativo dell'imperialismo americano in Europa che ha per scopo quello di fare dei paesi appartenenti al mondo libero degli strumenti propri. Il sistema della dittatura militare in un paese dipendente è sempre favorevole all'imperialismo straniero, corrisponde di più ai suoi obiettivi. In tal senso, il colpo di Stato militare effettuato in Grecia è un avvenimento che solleva problemi di vasta importanza internazionale».

La delegazione ha poi informato Lukács sulla lotta dei patrioti greci contro la dittatura e sull'ampiezza del movimento internazionale di solidarietà che appoggia tale lotta.

Quali sono, a suo avviso — hanno chiesto i greci a Lukács — i compiti degli intellettuali, in questo movimento di solidarietà? «Io penso — ha risposto il filosofo — che agli intellettuali dell'Europa occidentale spettano compiti particolari, perché è noto che quando protestiamo noi dei paesi socialisti, la reazione presenta le cose come se fossimo mezzi della "azione politica di Mosca". Ripeto: gli intellettuali francesi, italiani, inglesi e degli altri paesi, possono fare molto per aiutare le forze democratiche. Se prendiamo in esame lo sviluppo degli avvenimenti riguardanti il Vietnam, possiamo constatare che gli intellettuali hanno dato un notevole contributo per isolare la direzione degli Stati Uniti, del movimento democratico e per la pace. Non c'è da sostenere che questo isolamento sia direttamente ed esclusivamente risultato

dall'attività degli intellettuali; dico solo che gli intellettuali europei hanno dato un grande contributo».

L'unità di tutte le forze

«E' già, però, in funzione il movimento di solidarietà che forma, in modo sempre più energico, una opinione pubblica tale da rendere difficile la sussistenza della dittatura. L'appoggio degli intellettuali può consistere in azioni di protesta e di solidarietà, nella organizzazione di gruppi di studio per esaminare la situazione in Grecia, nella protezione offerta alle vittime della dittatura, ecc.»

«E' stato affermato — hanno detto i greci — che la giunta è anticomunista sfrenato di carattere tipicamente fascista. E sebbene infierisca i maggiori colpi alla sinistra, applichi metodi barbari nei confronti dei suoi dirigenti, quadri e sostenitori tra i quali alcuni sono stati uccisi e altri hanno la vita in pericolo, nello stesso tempo la giunta perseguita tutti i partiti politici, arrestando uomini politici e personalità militari che appartengono a tipi diversi schieramenti».

«Secondo me — ha risposto Lukács — è inimmaginabile la politica della persecuzione dei comunisti senza la persecuzione di tutte le tendenze democratiche progressiste. Alcuni possono affermare il contrario e cioè che vengono colpiti solo i comunisti, ma, nella pratica, si colpiscono tutte le forze progressiste. Il periodo successivo alla prima guerra mondiale fornisce ricche esperienze internazionali a proposito di governi che cooperano con la persecuzione dei comunisti e passano poi alla reazione feudale. Praticamente è impossibile procedere diversamente. E' istruttivo l'esempio dell'attuale Germania occidentale: nella Germania occidentale il partito comunista tedesco è stato messo al bando, i comunisti sono stati messi fuori legge. In questo clima politico, però, sono sorti e si sviluppano partiti politici fascisti o semifascisti che mettono in pericolo la democrazia e la pace, e la cui attività, naturalmente, non è ostacolata da nessuno. Ripeto: non si può applicare la politica della persecuzione dei comunisti senza la persecuzione di tutte le forze progressiste. Questa affermazione vale per tutti i paesi; non ci possono essere distinzioni. Se, eventualmente, in Francia fosse iniziata la persecuzione dei comunisti, sarebbe da attendersi anche la persecuzione di Sartre. Possiamo dire lo stesso per l'Inghilterra, a proposito di Russell. Concordo quindi pienamente sul fatto che in Grecia la dittatura non può — e neppure vuole — limitare la politica delle persecuzioni solo ai comunisti. Perciò, come risposta, è necessaria l'unità di tutte le forze».

La delegazione ha poi informato Lukács sulla demagogica propaganda ideologica della giunta militare diretta a sostenere che il regime è basato ed agisce nello spirito della «cultura critica greca». La delegazione ha fornito un valido esempio su come venga falsificato lo spirito della eredità antica e come si abusi di esso.

Cosa significa l'antica cultura greca per la civiltà europea, ovvero quali sono i fattori che fanno sì che un popolo europeo applichi la propria eredità culturale in modo creativo, per il proprio sviluppo ulteriore? hanno chiesto i greci a Lukács. Il filosofo ungherese ha risposto facendo presente che per prendere posizione nei confronti delle affermazioni della giunta sarebbe necessario

analizzare concretamente lo sviluppo storico della Grecia e le nuove condizioni sociali e culturali greche. «Io però — ha aggiunto — non ho avuto occasione di farlo, quindi non posso che fornirvi le mie osservazioni in merito alla cultura greca odierna; cultura che desta interesse non perché è tradizionale, ma perché ha una voce fresca e decisamente europea».

«Il popolo greco di oggi — ha aggiunto Lukács — con le sue lotte sociali e con la sua cultura si presenta con problemi moderni e con questo dà atto della nuova corrente che tende verso il nuovo, che si manifesta oggi in tutta l'Europa. Tutto ciò viene da noi seguito con il più grande piacere e con la più grande simpatia. Ed è per questo che guardiamo con profonda indignazione agli avvenimenti greci dove la violenza blocca, con la violenza militare, ogni sviluppo. Nella storia moderna, tralascio però, la speranza che anche questa dittatura avrà vita breve».

A proposito dell'eredità greca classica, Lukács ha poi detto che questo problema non vale solo per il popolo greco, ma per tutto il mondo. «Pensiamo un po' al fatto, per esempio — ha proseguito — che le scienze naturali e la filosofia sorta dalle scienze naturali sono nate insieme alle città ioniche. Se noi oggi, in qualche modo, ci occupiamo della scienza, siamo i successori dei filosofi naturali ionici, essendo pure tedeschi, inglesi o francesi. Così è anche la situazione nell'arte. Le grandi forme della poesia europea sono state create da Omero e dai tragici greci».

La cultura della Grecia

«Lessing nel XVIII secolo fu il primo a poterlo scrivere che, storicamente, nel dramma di Sofocle si manifesta la stessa maturità della sostanza del dramma, che i contemporanei hanno tanto stimato in Shakespeare. Ovvero, la Grecia è la culla delle grandi forme artistiche di tutta la letteratura europea. E lo stesso possiamo dire, sotto certi aspetti, anche per l'arte figurativa, perché senza la scultura greca, la scultura europea non avrebbe immaginato fino ai giorni nostri. Solo pochi anni fa è morto il grande scultore francese Maillol, e non sarebbe possibile immaginare Maillol senza la scultura greca. Anche noi ungheresi possiamo dire che la cultura greca è la nostra grande sculture comparso recentemente. Beni Ferenczi. Anche l'arte di Ferenczi è inimmaginabile senza la scultura greca. Cosicché si può dire che noi che viviamo nella cultura europea non potremmo neppure prendere respiro, non avremmo neppure un pensiero senza basarsi sulla cultura greca. Questo, naturalmente, non vuol dire che vogliamo imitare i greci, ma vuol dire che tutto quel che definiamo cultura, a cominciare dalle scienze naturali e dalla filosofia fino alla scultura, tutto è sulla base della tradizione greca. Tutt'al più posso dire che nella arte e nella musica non possono essere ricondotte a fonte greca, sebbene conosciamo pittura e musica greca».

Lukács ha poi aggiunto che lo sviluppo di una nazione dipende fondamentalmente dal fatto di essere capace di organizzare la propria vita e sviluppare le possibilità sociali interne a seconda delle esigenze attuali del progresso. E ha concluso: «Quanto più un paese si sviluppa nella direzione del progresso, tanto meglio e in modo più creativo si serve dei valori dell'eredità culturale. Se applichiamo questa tesi alla Grecia, possiamo dire che i greci di oggi sono diretti eredi allo spirito dell'eredità antica quanto meglio prendono parte alla nuova cultura europea e mondiale in sviluppo; cosa che però è possibile solo sulla base del progresso generale della società. Regime, però, come la dittatura militare greca, non possono essere promotori né dello sviluppo sociale generale, né dello sviluppo culturale. Anzi, al contrario, ne sono di freno».

La delegazione del Comitato dei greci, congedandosi ha poi ringraziato il compagno Lukács per il significativo incontro con il quale il filosofo ha voluto dare un valido contributo al movimento di solidarietà con le forze democratiche greche.

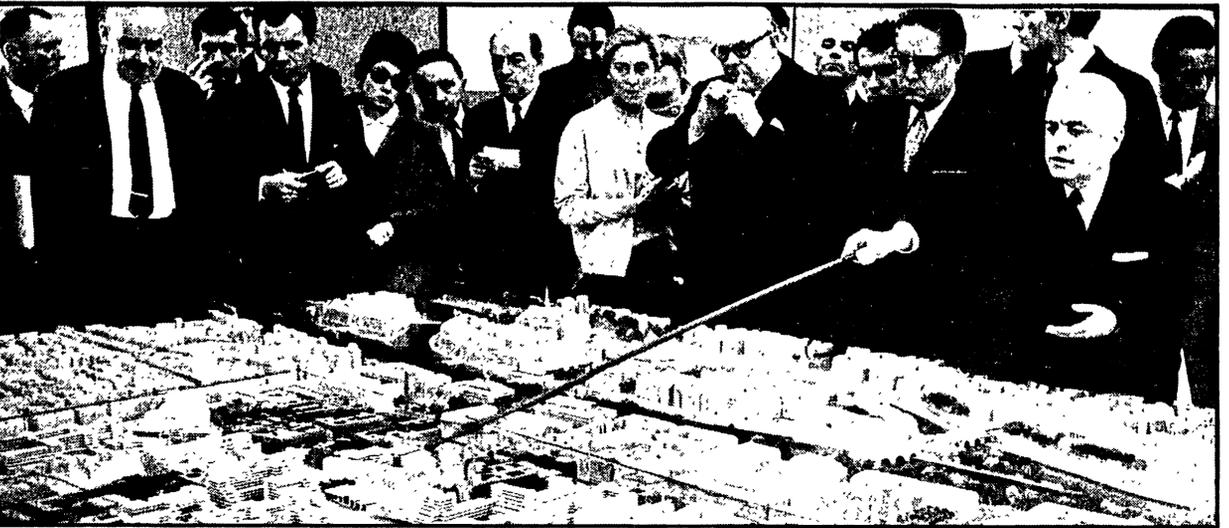
Carlo Benedetti

Lettera da PARIGI

I mercati generali immortalati da Zola (le Halles) saranno trasferiti al sobborgo di Rungis

Trapianto del «ventre» per la Parigi del 2000

Dura da un secolo il dibattito sul trasferimento di una tipica parte della città mercantile e popolare - La ricerca di una adeguata soluzione urbanistica - Le intenzioni monumentali di De Gaulle e Malraux - Il prefetto che censura gli architetti - Grido d'allarme lanciato dai comunisti - Una Washington francese?



Maurice Doublet, prefetto di Parigi, indica i progetti delle nuove «Halles»

PARIGI, febbraio. Tra qualche mese verso la fine di quest'anno, in ogni caso, Parigi subirà un'operazione di trapianto destinata ad alterarne, su una superficie di oltre venti ettari colti nel cuore stesso della città, quel disegno urbanistico e architettonico rimasto intatto nel corso degli ultimi secoli. Ma di tratterà di un trapianto del cuore ma del «ventre»: cioè del trasferimento dei mercati generali (Halles) che Zola aveva appunto immortalato come «il ventre di Parigi», da quel grande quadrilatero compreso tra il Louvre e la rue de la Harpe, al sobborgo di Rungis, non lontano dall'aeroporto internazionale di Orly.

I pianificatori di De Gaulle

L'operazione era diventata necessaria e improrogabile: sorte nell'attuale spazio attorno al 1183, sotto Filippo Augusto, l'assonamento del mercato coperto dall'architetto Baldard ai tempi di Napoleone III, le Halles erano diventate — con le loro colonnette e i tetti di ferro, le tettoie di vetro l'intrico dei vicoli e gli odori pungenti — un gigantesco anacronismo. Una forte alzata di vento avrebbe potuto recedersi a Parigi vi trovavano rifugio e sostentamento. I notabili indigeni e le agenzie di architettura avevano fatto il centro di tutte le scorbute gastronomiche notturne. Ma il pittoresco di questo mercato, con le sue trattazioni d'ogni genere fino all'alba, di questa mostruosa concentrazione di tonnellate di carne appena macellata, di legumi di frutta, scartate ogni notte da cinquemila autocarri che bloccavano una parte considerevole del centro parigino, non bastava più a giustificare l'esistenza in una delle zone nevralgiche della città.

Da un secolo Parigi ne dibatteva il trasferimento altrove. E la decisione del trapianto, presa nel 1963, sarà realizzata entro il prossimo anno, allorché saranno terminati i lavori di allestimento dei moderni mercati generali di Rungis.

Col trasferimento delle Halles scompare una parte tipica della vecchia Parigi mercantile e popolare, bottegaia e libertina. Già la trasformazione ormai ultimata di Montparnasse, coi suoi edifici amministrativi e la sua «torre di vetro» (l'architettura «da imballaggio» come la chiamano gli scontenti) sembra aver condannato ad una vita rigorosamente asettica il centro storico. Ora la sua carica di fionda che, appunto, persuade nei suoi quadri.

Re, imperatori e repubbliche avevano dato a Parigi monumenti d'arte o di prestigio: il Louvre, le Tuileries, la Concorde, Les Invalides, gli Champs Elysées, l'Arco di Trionfo, la Tour Eiffel. La Quinta Repubblica vorrebbe dare a Parigi, come monumento del suo passaggio nella storia francese, la riedificazione del quartiere delle Halles. Quindi niente soluzioni frazionate o lottizzate, ma una soluzione d'insieme che risponda alle necessità della nuova struttura economica e sociale di Parigi, al suo rinnovamento architettonico e urbanistico, senza trascurare quella esigenza di monumentalità imposta dall'epoca, l'epoca del generale.

Il prefetto e la monumentalità

Tempo fa erano stati presentati al giudizio della Municipalità di Parigi sei progetti di riedificazione del quartiere delle Halles, dovuti ad altrettanti architetti ed urbanisti di fama. Ma prima ancora che il Consiglio si riunisse, il prefetto di Parigi si era pronunciato. Aveva intervenuto con una sua «memoria» di una ventina di pagine che, in nome dell'esigenza dell'epoca, era riuscito a far approvare quattro dei sei progetti, vuol dire «una certa monotonia e rigidità architettonica», vuol dire «una certa mancanza di monumentalità che è e dovrebbe contrassegnare il rinnovamento del centro di Parigi», vuol dire «una mancanza di monumentalità che è e dovrebbe contrassegnare il rinnovamento del centro di Parigi», vuol dire «una mancanza di monumentalità che è e dovrebbe contrassegnare il rinnovamento del centro di Parigi».

MOSTRA DI DOBRZANSKI A MILANO DAL PROFONDO BUIO DELL'ESISTENZA UN'ASCEA ALLA LUCE DELLA STORIA

Edmondo Dobrzanski espone in questi giorni al Milione di Milano. Era una mostra attesa, che sta ottenendo un vasto e largo consenso. E' raro, infatti, trovare un artista così ostinato nella ricerca di una «poetica», il ministro della cultura André Malraux, pensino infatti che la trasformazione del quartiere delle Halles si debba tradurre in qualcosa di monumentale, di imperpetuo, in una sorta di marchio eterno della Quinta Repubblica nel cuore di Parigi.

emotività. Ma del resto, a correre Sironi, c'era l'amicizia con Morlotti, che a Brera frequentava il suo stesso corso. Guttuso a Roma e Morlotti a Milano gli guardavano al Picasso di «Guernica», contro il diffuso vaneggiamento di «Corrente». La scelta politica antifascista si identificava con la scelta estetica di questo particolare Picasso, di cui Dobrzanski era d'altra parte incline a simili influenze. A Milano erano gli anni di «Corrente» e l'espresionismo era il problema che costituiva, per tutti i macellai e i fruttivenditori di Parigi, l'obbligo di andare a rifornirsi nei quotidiani scartati istintivamente e lasciati al minuto ammenzamento. Ma siamo ancora e soltanto ai margini del «tifo». La questione più grossa, quella di un'arte che non è una gigantesca battaglia che vede impegnati urbanisti, finanziari, architetti, uomini politici e di cultura è un'altra: «cosa è mettere in quella zona un mercato libero e

due restanti progetti auspicando tuttavia che catturasse il primo (architetto De Maillon). Ispirato al desiderio di creare un quartiere vivo e complesso, trovava una armonica fusione con la monumentalità del secondo (architetto Faugeron), tutto pervaso da «una concezione risolutiva e contemporanea».

Sarebbe bastato molto meno per mettere il fuoco in una polemica già a temperatura elevata. I due progetti sui quali il prefetto aveva benigne attenzione sono stati addentati, rivisitati e finalmente distrutti da una critica spietata che aveva colto nell'incerto intervento prefettizio la sollecitazione delle ambizioni del regime. In particolare è stato polverizzato il progetto che sembrava godere dei favori dell'Eliseo, quello dell'architetto Faugeron, autore tra l'altro del bel padiglione francese all'esposizione di Montreal: una sorta di complesso edilizio-urbanistico al limite della più spietata fantascienza con le sue costruzioni circolari, le strade-toboggan, i giardini seminterrotti, i negozi aerei, qualcosa a metà strada — è stato detto dai critici più invidiosi — tra il Colosseo di Roma e la città di Brno.

«Bellissimo» — ha scritto di questo progetto un'autorità nel campo dell'architettura — «questo progetto è al centro in benestare». Sul Maseccio Centrale farà un effetto straordinario. Ma, per carità, non nel cuore di Parigi, ma nel cuore di Brno.

«L'ultimo periodo creativo di Dobrzanski, in cui egli perviene ai suoi più forti risultati. E' uno sforzo che tende ad evitare sia il processo della deformazione espressionistica che l'annullamento nel gorgo dell'informale: la riduzione dell'immagine a un puro e generico grumo psicologico. Il suo è un lavoro da matatore. Sembra che egli si oppone alla strada dei blocchi di lucida antrace. E da questa schegge oscurità ci manda da i suoi segni di luce, i suoi bagliori, per quei aperture, fenditure, sfiorati. Sono segnali umani, bagliori d'esistenza di quell'uomo contemporaneo che l'artista e le partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petrae, in caverna marcia». Non c'è cristallo, piegole, diluimento inossidabile di cui dispone la civiltà dei consumi, che possa far scordare questa realtà. La guerra è finita, ma le macerie seminate per l'Europa non sono scomparse, hanno anzi allargato il loro dominio, ricoprono la terra, sono dentate, partecipazioni dei tempi hanno costretto a vivere «in loramibus petra